

ORIANA

FALLACI

PASOLINI

UN UOMO

SCOMODO

Rizzoli

Oriana Fallaci

Pasolini
un uomo
scomodo

Introduzione di
Alessandro Cannavò

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08503-8

Prima edizione: ottobre 2015

Gli articoli contenuti nel volume sono stati pubblicati da «L'Europeo» nelle date che seguono: *Un marxista a New York*, 13 ottobre 1966; *Ucciso da due motociclisti?*, 14 novembre 1975; *Lettera a Pier Paolo*, 14 novembre 1975; *È stato un massacro*, 21 novembre 1975; *Il testimone misterioso*, 21 novembre 1975.

Realizzazione editoriale: Compos 90, Milano

Introduzione

Oriana e Pier Paolo, amici impossibili
di *Alessandro Cannavò*

Oriana e Pasolini non potevano non incontrarsi, annusarsi, frequentarsi. La giornalista dei grandi reportage, puntigliosa e feroce, maestra di scrittura e campionessa di indipendenza; e lo scrittore-poeta-regista tanto mite quanto estremo nelle sue visioni, in modo da risultare agli occhi dell'opinione pubblica del suo tempo sconcertante, talvolta insostenibile. Due personalità assolute, così lontane nel modo di interpretare la vita e così vicine per la passione sacrificale con cui l'hanno vissuta: due anime corsare.

Questo libro rimette insieme i pezzi di un rapporto che ben presto da esperienza professionale si era trasformato in amicizia sincera. Un legame non ricco di tappe ma di episodi intensi, rivelatore di una sorprendente intimità scaturita da un'intesa istintiva. Gli amici veri di Oriana non erano solitamente quelli che apparivano nei suoi libri e nelle sue interviste. Lei, che aveva messo alla graticola prima gli attori hollywoodiani e poi i potenti della Terra,

manifestava una ritrosia nel parlare delle persone che le stavano vicino. Su Pasolini, così come su Sofia Loren o Isabella Rossellini, non ci sono appunti privati, lettere da scoprire. Eppure il legame con PPP è paradossalmente e straordinariamente pubblico, perché dopo la brutale morte dello scrittore Oriana si butta a capofitto nell'indagare sulla dinamica dell'assassinio, per nulla convinta che l'orrendo crimine tra le casupole del litorale laziale fosse opera solo del ragazzo di vita Pino Pelosi, ma che nella notte tra il primo e il 2 novembre 1975 si fosse compiuto un agguato organizzato, al quale avevano partecipato altre due persone.

In quel novembre «L'Europeo», allora guidato da Tommaso Giglio, compie uno straordinario lavoro di investigazione, affiancato da una profonda analisi del personaggio Pasolini in rapporto alla società del suo tempo. Inchiesta che presto si allargò a una riflessione sul conformismo della cultura italiana. Sul versante giornalistico, Oriana si mise in prima linea con lo stesso coraggio di quando era sul fronte vietnamita a documentare l'offensiva dei soldati americani contro i vietcong. Non accettando la versione accomodante dell'unico assassino (minorenne) alla quale giungono le indagini, riesce a ricostruire una dinamica diversa con un testimone che vuole restare anonimo, racconto poi confermato da un altro ragazzo di vita in un'intervista che è frutto di un vero e proprio inseguimento da parte

del collaboratore Mauro Volterra per carpire alcune affermazioni-chiave in romanesco.

C'è in entrambe le persone contattate il terrore di essere scoperti, di subire la vendetta dei boss della droga e della prostituzione. Queste rivelazioni vogliono smontare la tesi ufficiale, ma procurano alla Fallaci un processo. Lei si rifiuta di rivelare i nomi delle sue fonti per evidenti ragioni: teme per la loro incolumità e si appella al codice deontologico dell'ordine dei giornalisti. Non serve, subisce una condanna in primo grado confermata in appello: quattro mesi di reclusione e la mancata solidarietà del mondo giornalistico. Ma quello Oriana lo aveva messo in conto: nel '75 era già la firma superstar che provocava molte invidie. Piuttosto è l'ambiente della giustizia che la indigna. Nel 2005, a trent'anni dalla morte di Pasolini, in un'intervista alla «Stampa» Oriana dice che il caso Pasolini aveva aperto «la strada della mia disistima per il giornalismo, la polizia, la legge. Soprattutto della legge, soprattutto dei magistrati, del sistema giudiziario e di chi lo amministra».

Oggi quasi tutti ritengono veritiera l'ipotesi di un delitto di gruppo. Il tempo ha dato sostanzialmente ragione a Oriana, anche se l'unico a scontare una pena per la morte di Pasolini è stato Pelosi (una detenzione ridotta proprio per la sua età all'epoca dei fatti). E fu proprio nel 2005 che il condannato decise di confermare la versione ormai comunemen-

te accettata. Pelosi disse che nel frattempo i protagonisti dell'aggressione di quella notte ormai erano morti e lui si sentì finalmente libero di dichiarare addirittura la sua estraneità al delitto. Se allora aveva confessato, disse Pelosi, era solo perché era stato minacciato di morte da uno dei reali colpevoli.

Nei giorni immediatamente successivi al delitto, Oriana rese omaggio a Pasolini sulle pagine dell'«Europeo», in forma di missiva. La lettera si apriva con parole dure, un incipit senza sconti che replicava al giudizio impietoso che Pasolini le aveva spedito quando uscì *Lettera a un bambino mai nato*. Ecco come si era espresso lui: «Ho ricevuto il tuo ultimo libro. Ti odio per averlo scritto. Non sono andato oltre la seconda pagina. Non voglio leggerlo, mai. Non voglio sapere cosa v'è dentro la pancia di una donna, mi disgusta la maternità».

Sorprende questo atteggiamento di chiusura di Pasolini, questa ira che sembra dettata da una paura ancestrale, dalla ribellione dell'inconscio. Sono parole che feriscono ma che Oriana pensa siano rivolte a lui stesso, «alla morte che rincorrevi da sempre per mettere fine alla rabbia d'esser venuto al mondo grazie a una pancia gonfia, due gambe divaricate, un cordone ombelicale che si snoda nel sangue». L'immagine che la Fallaci ha di Pasolini è quella di una personalità ossessionata dal peccato, di un uomo che venerava solo una donna, sua mamma, «come

una Madonna messa incinta dallo Spirito Santo». Pasolini, insomma, era un ateo cristiano, per usare la definizione che Oriana inventerà per se stessa nella sua crociata contro l'Islam seguita all'Undici Settembre. Anelava alla purezza e alla castità e veniva puntualmente attirato dal sesso occasionale e marchettaro, era un cultore della bellezza e dell'armonia e si perdeva nel mondo dei bassifondi sordidi in cerca di un piacere che poteva da un momento all'altro tramutarsi in violenza cieca. E proprio qui, secondo Oriana, cercava la salvezza.

Lei era attratta, affascinata – come donna oltre che come giornalista – da questo misto di candore e perversione, di timidezza e di crudeltà. Contraddizioni presenti già nel fisico compatto e atletico di Pasolini, in quella faccia squadrata e scavata, da boxeur, un'immagine che faceva a pugni con la voce gentile e il pensiero colto.

C'era stato un primo incontro fra i due nel '63, l'anno in cui Pasolini realizza il documentario *Comizi d'amore*, un'indagine su come gli italiani giudicano il sesso, la prostituzione, l'omosessualità, l'emancipazione femminile. E di quest'ultimo argomento parla Oriana in modo appassionato nei pochi frammenti lasciati dal montaggio di un'intervista realizzata al Lido di Venezia in cui lei appare insieme con Camilla Cederna e Adele Cambria: «Nella società in cui viviamo, che è una società che tende chiaramente, spudoratamente al matriarcato... nei